



Giorgio Tonelli relaziona sull'informazione sociale

Il giornalismo è una professione molto difficile e in particolar modo il giornalista deve fare molta attenzione quando deve trattare argomenti che riguardano i minori, la marginalità e la devianza.

A tal riguardo l'Ordine regionale dei giornalisti in collaborazione con l'Università degli studi del Molise ha organizzato un ciclo d'incontri, dove il secondo appuntamento ha riguardato i temi di cui sopra. E' stato il giornalista Rai di Bologna Giorgio Tonelli, nonché docente di Teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo presso l'ateneo molisano e segretario nazionale dell'Unione cattolica stampa italiana, ieri a relazionare al numeroso pubblico presente nella saletta della biblioteca dell'Unimol, sul tema dell'informazione nel sociale.

Un giornalismo relativo ai rapporti tra gli individui in una società, che dalla relazione del giornalista-professore Tonelli, deve rispecchiare quattro principi fondamentali: l'ordinamento professionale e la carta dei doveri del giornalista del 1993, la Legge 675 del 31/12/ 1996 e la nuova carta sui minori di Treviso. Diceva il grande maestro del giornalismo Enzo Biagi che il giornalista appartiene al genere umano, ma anche a quello che entra nel suo taccuino. Purtroppo però il giornalista molte volte di quello che c'è nel suo block notes non si rende conto e quindi che quello che dirà e scriverà parte come un missile.

Ma che effetti produrrà questo missile? Un boomerang che soprattutto nel campo dei minori, della marginalità e della devianza non può avere come scusante da parte del giornalista il diritto di cronaca, perché l'informazione vive di parole e i termini rimandano a formare l'identità, quest'ultima che si costruisce secondo la forza del nemico. "Il linciaggio mediatico, ha affermato Tonelli durante l'incontro, non è assolutamente previsto nel diritto di cronaca, perché uno dei diritti del giornalista è la mediazione. Per di più, ha dichiarato il giornalista-professore bolognese, il popolo ascolta e legge tutto e a testimonianza di ciò c'è il rapimento di un bambino che attira molto audience rispetto al portar via con la violenza una persona adulta".

I bambini hanno il diritto di non diventare celebrità attraverso i media, ma di essere considerati tali con molto più rispetto e non con la spettacolarizzazione di loro situazioni da parte degli organi d'informazione. Non ci dimentichiamo mai che le nostre parole e i nostri scritti purtroppo possono anche "uccidere", ma è nostro compito raccontare il senso delle storie, perché non esiste storia senza senso.